

## Considerazioni sulla degradazione dei prati del Cansiglio

La «foresta demaniale del Cansiglio» si estende su un'ampia depressione carsica tipo «polje», nella quale si aprono numerose altre depressioni minori, vere e proprie doline.

Pian Cansiglio costituisce il fondo di questa depressione, ma, al contrario della maggior parte di essa, presenta solo una vegetazione prativa.

Non si conosce esattamente l'origine di questi prati, e sono state formulate al proposito diverse teorie: c'è chi sostiene la loro esistenza quale situazione originaria e chi, invece, ritiene che l'area da loro occupata fosse un tempo tutta coperta da foresta. Dallo studio palinologico su carotaggi effettuati presso alcune «lame» (MEYER, in HOFMANN, 1972), sembra che i pascoli del Piano siano sempre esistiti. Certo è che l'uomo ha facilitato il prato a danno del bosco ampliandone la sua area originaria, come è dimostrato dalle numerose specie nemorali presenti nei prati prossimi alla foresta. L'azione antropica non si è limitata solo all'ampliamento delle superfici prative ma, con l'eccessivo pascolamento, ha pure modificato la composizione floristica delle cenosi preesistenti. Infatti, sia le cenosi prative più vicine al bosco, che quelle prossime all'apertura delle doline e quelle dei luoghi aperti e pianeggianti della parte centrale del Piano, pur essendo diverse, hanno in comune un certo corteggio floristico di origine antropica.

Questa problematica viene complicata dall'inversione climatica, con conseguente inversione vegetazionale: in Pian Cansiglio infatti, la stratificazione di aria fredda e di

nebbia determinano un'alterazione nella serie delle cenosi vegetali con conseguente ripetizione dei piani vegetazionali: sul fondo del «polje» si ripetono le condizioni ecologiche che non permettono lo sviluppo di specie arboree, come avviene a quote più elevate oltre il limite degli alberi.

Per tale motivo il Piano presenta solo vegetazione prativa; salendo lungo i margini del «catino» si trova prima una fascia a *Picea excelsa* Lk. (potenziata da rimboschimenti), quindi la faggeta nelle sue varie facies, poi nuovamente la pecceta ed, infine, prati e pascoli d'alta quota (BUSATO e LORENZONI, 1973).

Un'altra problematica sorge per le zone attualmente prative ma, con elementi floristici nemorali, che si possono pensare un tempo ricoperte da boschi.

In tali zone la ricostituzione del bosco non è ora più possibile: anche i rimboschimenti non riescono a dare risultati soddisfacenti. Ciò può essere spiegato come il risultato dell'azione combinata del clima e dell'uomo.

Infatti piccole fluttuazioni climatiche sia pure scarsamente percettibili, anche se non possono turbare una situazione vegetazionale stabile, qualora questo precario equilibrio sia rotto, non permettono più il ripristino dell'assetto originario. Questo fenomeno è abbastanza comune nelle dune litoranee e boschi della Puglia salentina (CURTI e LORENZONI, 1969), nei prati steppici del Friuli orientale (LORENZONI, 1966 e 1967), ecc.

Riteniamo, inoltre, che la copertura vegetale mantenga la temperatura ad un livello leggermente superiore che, mentre può essere trascurabile in un ambiente normale, è invece determinante in un microclima come quello di Pian Cansiglio, caratterizzato dalla

---

(\*) Istituto Botanico dell'Università di Padova.

Un esempio di prato pascolo degradato invaso da *Descampsia caespitosa* che ne è diventata l'elemento fondamentale.



stratificazione della nebbia e dalla conseguente limitazione delle specie arboree. Quindi, anche oggi distruggendo una faggeta od una pecceta ottimale, si ottengono alterazioni climatiche tali da rendere impossibile il ripristino dell'assetto originario.

A questo punto si ripropone il problema dell'origine dei pascoli del Piano del Cansiglio; è possibile che in epoca preistorica anche il fondo del «polje» fosse coperto da una foresta la cui distruzione ha accentuato l'inversione climatica e portato alla costituzione di pascoli secondari? È molto difficile rispondere a questo quesito specie se vogliamo risalire molto nel tempo; ma se ci limitiamo agli ultimi due o tre mila anni, sia gli studi palinologici che le vestigia di insediamenti umani preistorici e di accampamenti romani (che di solito non venivano approntati nelle foreste) testimoniano la presenza di zone prative, di cui resta dubbia solo l'ampiezza.

Si è così giunti all'assetto attuale di Pian Cansiglio con un mosaico di cenosi prative che sono il risultato di varie vicende climatiche e storiche alle quali si è sovrapposto, da vari secoli, un intenso sfruttamento spesso irrazionale.

Il problema più urgente ora è l'azione da intraprendere per giungere ad un assetto che, nel rispetto naturalistico della zona, porti ad una valorizzazione socio-economica che favorisca la tradizionale attività del Cansiglio: la pastorizia.

Queste diverse esigenze, spesso contraddi-

torie, unite a quanto ora esposto, rendono la soluzione di questo problema assai ardua e consigliano di procedere con estrema attenzione per non commettere errori irreparabili. Si parla di degradazione, ma bisogna caratterizzarne gli aspetti e stabilirne con esattezza le cause per poter procedere con adeguati interventi verso un effettivo miglioramento sia naturalistico che economico. Perciò abbiamo schematizzato alcune considerazioni che derivano dalla nostra esperienza degli ultimi anni, nei quali, sia per ragioni strettamente scientifiche che applicative, abbiamo tenuto sotto osservazione sia prati spontanei più o meno antropizzati, sia varie prove di pascolamento con cortica erbosa talora artificiale. Si tratta di osservazioni e considerazioni preliminari che riteniamo di poter documentare più ampiamente in seguito.

\* \* \*

Negli ultimi due anni abbiamo eseguito numerosi rilievi in tutto il Pian Cansiglio su prati normalmente pascolati. Non si notano grandi differenze né fisionomicamente né per presenza di specie; a volte si diversificano piuttosto per l'abbonanza di alcune di esse. La scarsa differenza per quanto riguarda la presenza è dovuta al fatto che ci si trova di fronte ad un mosaico di situazioni anche nell'ambito dello stesso rilievo: d'altro canto non è pensabile di eseguire rilievi in ambiente prativo di solo un paio di me-

tri quadrati di superficie, estensione normale delle varie componenti del mosaico.

Innanzitutto riportiamo una sintesi delle specie rilevate limitatamente a quelle di classe di frequenza maggiore (V, IV, III), cioè presenti in un numero di rilievi tra il 100% ed il 40%. Si tratta del complesso più cospicuo, comprendente, come si è detto, le componenti fondamentali dei prati della zona. Successivamente passeremo ad esaminare altri gruppi di specie indicatrici di situazioni particolari.

Le specie di classe V (80-100% dei rilievi) sono:

*Rhynanthus minor* Ehrh., *Briza media* L., *Anthoxanthum odoratum* L., *Sieglingia decumbens* Bernh., *Carlina acaulis* L., *Festuca rubra* L., *Lotus corniculatus* L., *Plantago media* L., *Chrysanthemum leucanthemum* L., *Genista tinctoria* L., *Galium tenuifolium* All., *Thymus serpyllum* L., *Achillea millefolium* L., *Luzula campestris* Lam. et DC., *Campanula scheuchzeri* Vill., *Gentiana kochiana* Per. et Song., *Trifolium pratense* L., *Stellaria graminea* L., *Centaurea nigrescens* Gr. et Godr., *Galium verum* Scop., *Nardus stricta* L., *Ranunculus montanus* W., *Potentilla tormentilla* Neck.

Si tratta di 23 entità che, oltre ad avere una presenza costante, nella maggioranza dei casi presentano anche una notevole copertura.

Meno frequenti sono quelle della IV classe (60-80% dei rilievi):

*Polygala vulgaris* L., *Cerastium triviale* Lk., *Trifolium repens* L., *Pedicularis verticillata* L., *Deschampsia caespitosa* P. B., *Plantago lanceolata* L., *Cirsium eriophorum* Scop., *Hypericum perforatum* L., *Orobanche lutea* Baumg., *Ranunculus acer* L., *Carum carvi* L., *Cuscuta epithimum* Murr., *Hieracium auricula* L., *Carduus nutans* L., *Euphrasia officinalis* L.

Seguono, leggermente più abbondanti, le specie della III classe di presenza (40-60% dei rilievi):

*Cynosurus cristatus* L., *Leontodon hirtus* L., *Stachys alpina* L., *Galium verum* L., *Brunella vulgaris* L., *Linum catharticum* L., *Hippocrepis comosa* L., *Anthyllis vulneraria* var. *carpatica* Nyman, *Carex pallescens* L., *Alchemilla vulgaris* L., *Gymnadenia conopsea* R. Br., *Veronica chamaedrys* L., *Brachypodium pinnatum* P. B., *Arnica montana* L.,

*Parnassia palustris* L., *Aira caryophyllea* L., *Agrostis alba* gar. *tenuis* Sibth., *Hieracium pilosella* L., *Calluna vulgaris* Hull.

Nel complesso si tratta di un considerevole elenco di specie più o meno costanti e questa costanza, oltre alle ragioni menzionate, deve essere attribuita proprio all'azione livellatrice dello sfruttamento antropico, del pascolamento e della degradazione. Senza voler scendere nei particolari di un inquadramento fitosociologico, possiamo attribuire questi prati ad una fase intermedia tra i brometi (mesobrometi d'alta quota), gli arrenatereti (prati falciati, pascolati e concimati comuni sulle Prealpi venete fino ai 900 metri) ed i triseteti (prati e pascoli di alta quota). Si tratta quindi di un incontro tra *Brometalia* ed *Arrhenatheretalia*, con gruppi di specie indicatrici di situazioni particolari.

Su questo contesto fondamentale si possono inserire condizioni speciali rappresentate da affioramenti rocciosi calcarei, depressioni umide, «lame» con acqua costante, fascia di contatto con il bosco.

Nel caso di affioramenti rocciosi, o meglio di un minor spessore del terreno sulla roccia madre, aumentano le specie colonizzatrici dei ghiaioni, le specie di roccia e spesso, poiché in Pian Cansiglio alla scarsità di terreno corrisponde spesso una situazione di particolare microtermia, si giunge all'insediamento di molte entità che normalmente ritroviamo molto più in alto, ad esempio nei pascoli del M. Pizzoc. Tra queste ricordiamo *Antennaria dioica* Gaertn., *Vaccinium vitis-idaea* L., *Homogyne alpina* Cass., *Gnaphalium silvaticum* L., *Nigritella nigra* Rchb., *Poa alpina* L., *Bellidiastrum michelii* Cass., mentre sugli affioramenti ai bordi delle doline minori abbiamo un potenziamento della *Calluna vulgaris* Hull.

Negli ambienti umidi, leggeri avvallamenti con ristagno di acqua e di umidità, aumenta la presenza di *Parnassia palustris* L. e di *Luzula campestris* Lam. et DC., specie comunque presenti un po' dovunque (classe III = 40-60% dei rilievi), mentre presso le lame si possono incontrare, ad esempio, *Juncus conglomeratus* L., vari tipi *Carex*, *Heleocharis palustris* R. et S., ecc.

Infine, in molte zone prossime al bosco, e dove riteniamo un tempo fosse presente la faggetta o la pecceta, si addensano spe-

cie o fra le più caratteristiche, o fra le più frequenti, nelle formazioni forestali o nella boscaglia. Ricordiamo varie specie di *Viola*, *Brachypodium silvaticum* P. B., *Daphne mezereum* L., *Stachys officinalis* Trevis., *Platanthera bifolia* Rich., *Gymnadenia albida* Rich., *Orchis maculata* L., *Veronica chamaedrys* L., *Carex pallescens* L.

Su questa situazione, già complicata da aspetti vegetazionali diversi, ha operato la antropizzazione. In realtà noi vediamo solo i resti della vegetazione originaria e delle sue variazioni. Numerose specie indicano lo stato di degradazione: sono rappresentate sia da elementi favoriti dalla degradazione stessa e che si sono enormemente diffusi in seguito alle pratiche di sfruttamento, sia da elementi che, introdottisi contemporaneamente all'inizio del fenomeno degradativo, vi hanno partecipato, potenziandolo e portandolo a situazioni spontaneamente irreversibili.

Ricordiamo innanzitutto il nardo (*Nardus stricta* L.) tipico indicatore di degradazione ambientale; esso si diffonde non solo perché le condizioni edafiche lo mettono al sicuro dalla competizione da parte di un complesso floristico che non può più manifestarsi, ma anche perché gli armenti solo in casi estremi lo appetiscono. Diversa è invece la situazione delle composite spinose o aromatiche normalmente presenti con copertura relativamente bassa in tutte le cenosi rilevate, e che essendo poco o niente appetite vengono lasciate libere di riprodursi e diffondersi agevolmente. È questo il caso di *Cirsium eriophorum* Scop., *Carduus nutans* L., *Carlina acaulis* L., *Carduus defloratus* L., che vegetano indisturbati ed evitati da mucche e pecore a causa della loro spinosità, e di *Artemisia vulgaris* L., *A. alba* Turra e *Achillea millefolium* L. che vengono mangiate solo in casi di estrema scarsità di foraggio verde.

A queste specie si può aggiungere *Deschampsia caespitosa* P. B., graminacea che accestendo, si diffonde agevolmente senza insidie da parte del bestiame ed ha in un breve limite di tempo invaso completamente i prati.

Questa situazione di particolare degradazione della vegetazione ha raggiunto il culmine negli anni successivi la seconda guerra mondiale, proprio in conseguenza agli eventi

bellici. Oltre alle specie già citate, si hanno allora anche molte ruderali quali *Urtica dioica* L., *Rumex* sp. pl., *Polygonum* sp. pl., ecc.

Successivamente ad opera dell'A.S.F.D. si è cercato di rivalutare i prati per utilizzarli nell'ambito di una conduzione silvo-pastorale della foresta demaniale che li comprende. Varie sono state le misure intraprese, ma le più interessanti sono l'estirpazione delle specie dannose ed il pascolamento turnato: per la prima, si procedette alla rimozione della *Deschampsia* e delle composite spinose, bloccandone il continuo processo di diffusione, mentre per quanto riguarda il pascolamento venne praticato cercando di concedere alla vegetazione periodi, anche magari brevissimi, per riprendersi dallo stress dello sfruttamento. Queste misure sono state sufficienti per migliorare la situazione: la produzione di foraggio, latte e derivati è aumentata anche se non si è raggiunta una reale situazione ottimale. Tuttavia si sono avuti dati indicativi da alcune prove eseguite in Pian Cansiglio dall'Istituto Sperimentale per le Colture Foraggere di Lodi e dell'Istituto di Zootecnica dell'Università di Padova. Le prime riguardanti prove di pascolamento turnato, cioè periodico ritorno del bestiame su parcelle precedentemente utilizzate ma che abbiano avuto il tempo di riformare una sufficiente vegetazione erbacea. A questa pratica, però, ne è stata abbinata un'altra, lo sfalcio dei residui non pascolati dal bestiame, che permette una più intensa utilizzazione dell'erba e soprattutto consente l'eliminazione delle specie non appetite, che altrimenti verrebbero potenziate.

Le prove sono state condotte su terreni preventivamente diserbati (anche chimicamente in qualche caso) e dopo ripetute erpicature (fatto questo che non ci sentiamo di approvare in un tale ambiente) per avere una certa omogeneità nelle osservazioni; si è visto infatti che, anche a breve distanza, questa omogeneità è ipotetica e che molte specie autoctone, magari accantonate, hanno ripreso il sopravvento. Tuttavia si è anche notato che senza gli sfalci periodici, il nardo, la *Luzula campestris* Lam. et DC., l'*Achillea millefolium* L. (qui, in seguito al diserbo, mancano ancora le composite spinose), avrebbero preso il sopravvento.

Nelle altre prove di pascolamento, che non prevedevano sfalcio successivo, si è no-

tato subito un incremento delle composite spinose e di quelle aromatiche, normalmente rifiutate dal bestiame: queste specie sono giunte tutte ripetutamente a fioritura, maturazione e disseminazione.

Come si può dedurre da tutte le osservazioni fin qui riportate, e sempre prescindendo da considerazioni climatiche e di substrato, la degradazione della vegetazione, intesa come sopravvento di alcune specie, conseguente ad un eccesso di pascolamento, ed a un carico abnorme di bestiame, favorisce contemporaneamente sia un indebolimento delle cenosi spontanee della zona, sia la diffusione di quelle specie che per varie ragioni, non sono appetite. Negli anni di intenso sfruttamento quando le scorte di foraggio non erano mai sufficienti, venivano eseguiti anche sfalci di ricupero. Successivamente con l'abbandono della montagna ci si è limitati al semplice pascolo e ciò ha portato alla situazione attuale. Naturalmente alla situazione vegetazionale è seguita quella pedologica, facilitata anche dall'azione meccanica del pascolamento che qui, però, non costituisce la fondamentale causa di degradazione, come si verifica in altre zone delle Alpi e dell'Appennino con forti pendenze.

Quindi per un ripristino di una situazione il più possibile vicina all'originaria, si ritie-

ne necessaria, innanzitutto, l'eliminazione meccanica delle specie inquinanti, poi, in caso di pascolamento, un accurato periodico sfalcio. Solo così si può impedire una degradazione anche solo floristico-fisionomica.

È questo uno dei tanti casi nei quali la conservazione del paesaggio e dell'ambiente non può essere perseguita con il semplice abbandono e rispetto dell'evoluzione naturale, in quanto quello che noi vediamo non è assolutamente un assetto naturale.

#### BIBLIOGRAFIA

- BUSATO P. A. e LORENZONI G. G., 1973 - *Considerazione sull'inversione di vegetazione nelle depressioni del Cansiglio*, Boll. Mus. Ven. Suppl. XXIV; 75-79.
- CURTI L. e LORENZONI G. G. 1969 - *Considerazioni sulla vegetazione delle «Spumulate» di Castiglione (Lecce)*, Thalassia Salentina, III: 47-66.
- HOFMANN A., 1972 - *Flora e vegetazione*, in *Le riserve naturali del Cansiglio Orientale*, Regione Friuli-Venezia Giulia - Azienda delle Foreste, Direzione Regionale delle Foreste.
- LORENZONI G. G., 1966 - *Ricerche sui prati a Chrysopogon gryllus della pianura friulana*, «Udine» Boll. Musei e Gall. d'Arte.
- LORENZONI G. G., 1967 - *Flora e Vegetazione del Friuli Nord-orientale*, Udine.